

Il design? È una fantasia di adolescenti

FUMETTO, fotografia, graffiti e mirabilia digitali: la sorpresa dei giovani designer italiani, che non progettano più «dal cucchiaino alla città» ma inventano mondi paralleli

di Valeria Trigo

Amatita o in vettoriale, gli italiani sono, da sempre, un popolo di disegnatori. Con un gusto che ha fatto scuola, dalle botteghe del Rinascimento al disegno industriale del '900. Un modo di progettare che va oltre la quotidianità e incarna uno stile di vita: pochi mezzi e tante idee per vincere la sfida tecnologica e continuare a stupire. È da questo mix d'ironia e disincanto che nascono gli oggetti di culto del design italiano, dalla Vespa di Corradino d'Ascanio agli scaffali Carlton di Ettore Sottsass, dal telefono Grillo di Zanuso alle caffettiere di Aldo Rossi per Alessi. Opere tangibili, prima che la rivoluzione mediatica segnasse il trionfo dell'immateriale. Tutto tradotto in byte, pixel e criptoalfabeti sparsi nell'etere.

Inevitabile che le nuove generazioni, cresciute a tv e videogiochi, PC e fibre ottiche parlassero il linguaggio delle immagini. Finita l'era del prodotto, i creativi di oggi puntano tutto sulla comunicazione visiva, dopo averne subito, per primi, il fascino. Ecco, allora, che fumetto, fotografia, graffiti e mirabilia digitali sono la sorpresa del design italiano. E più che progettare «dal cucchiaino alla città», si plasmano mondi paralleli, carichi di sogni e fantasie adolescenziali. Sì, perché se la simulazione è la regola, non resta che il viaggio à rebours dentro se stessi, alla ricerca di autenticità. Una storia che, per quanto infarcita, è più genuina dei tanti format simil-reality che si vedono in circolazione. Ma, se il sistema continua a identificarsi con il modello elitario dei beni di lusso, gli emergenti puntano invece sul capitale umano, frutto di esperienze personali condivise. Una creazione che procede per empatia e si rafforza con l'affinità di stimoli e interessi. Com'è accaduto a Daniele Tabellini, in arte Fupete (www.fupete.com), tra i designer più interessanti della scena attuale. Un nome che è un inno all'infanzia («fupete» è la pronuncia storpiata da un bambino dello spagnolo «chupete», «ciuccio») Daniele porta avanti, oltre all'attività di freelance, la ricerca e il networking creativo. Direttore associato di *Rojo Magazine*, due anni fa ha fondato uno studio nel quartiere romano del Pignone, per promuovere il binomio arte-sperimentazione. Trasfe-



Immagini da una mostra di Daniele Tabellini, in arte Fupete

ritosi da poco a Crespina, vicino Pisa, continua a catalizzare le energie sprigionate sull'asse Roma-Toscana-Barcellona, con mostre e happening itineranti fuori dal circuito ufficiale. Come la performance interattiva *Robò*, ospitata di recente al Rialto Sant'Ambrogio di Roma. Realizzati con cartoni d'imballaggio e un'estetica neo-pop, i robot sono «bolle comunicazionali» che invitano a vivere lo spazio come un possibile campo di giochi. Animati da quello spirito ludico che caratterizza tutti i lavori di Fupete, dalla grafica all'installazione, e riflette il melting-pot in cui è cresciuto, tra videogame anni '80 e zapping televisivo.

Altra giovane promessa del design italiano, The tv boy (www.thetvboy.com), ha aperto da poco uno studio a Barcellona, mecca dell'avanguardia creativa. Palermitano, classe 1980, si è laurea-

to al Politecnico di Milano in graphic design. Noto nella scena dei graffiti per i suoi personaggi con le teste racchiuse nel monitor di un televisore, ha all'attivo diverse collaborazioni con riviste di settore e brand internazionali. È una linea di merchandising, auto-prodotto e in tiratura limitata, per promuovere la sua immagine. Un equilibrio, non sempre facile, tra radici street e orientamento al profitto. «La mia - dice - è una generazione che ha accusato molto le pressioni del marketing e delle logiche pubblicitarie. Ma credo che il movimento no-logo stia sfociando in una forma di neo-logo e, se ognuno potesse avere la sua immagine, la società globale sarebbe molto più democratica».

Interfaccia romantica e colorata, www.lovepics.it è invece il portfolio di Mira, alias Michela Rapaciuciu. Vent'anni, la giovanissi-

ma di Torre Annunziata ha già le idee chiare: «*Lovepics* è nato un anno fa perché amo le immagini e volevo far conoscere il mio lavoro. Ma è anche una web-zine scaricabile ogni sei mesi che si occupa di fotografia, illustrazione, design, street art e musica». In soli due numeri, la rivista ha raggiunto quasi 35mila download e recensioni positive sui siti e la stampa di settore. Intanto, Mira è alle prese con il prossimo progetto: «Sono molto affascinata dai *designer toys*, anche se in Italia sono ancora poco conosciuti». Si tratta di pupazzi di vinile da esporre come un oggetto di design, feticci che racchiudono tutte le espressioni dell'immaginario giovanile, dai cartoon al fumetto, da Teddy Bear in versione pulp agli omini Playmobil. Un'idea, nata a Hong Kong alla fine degli anni 90, diventata un cult. Merito anche di artisti come Takashi Murakami,

che ha esposto le sue creature di plastica nei musei di tutto il mondo. E anche in Italia non mancano gli appassionati (www.atomicplastic.com).

Feltro e pile cuciti a mano sono invece i materiali con cui Mela (www.myspace.com/melamango) confeziona i suoi gadget artigianali. Amante dei cartoon, come *Powerpuff Girls* e *Spongebob*, Mela è l'alter ego di Silvia d'Orazio, 25enne di Viterbo. Laureata in Scienze della comunicazione, vuole fare la soggettista di cartoni animati e ha già pronto un lavoro con cui, ad aprile, parteciperà a un concorso per giovani talenti organizzato dalla Rai. Intanto, si dà da fare con ago, filo e matite colorate. La sua ultima invenzione è *Bigodini*, fumetto che ha per protagonista «una tipa bionda, aggressiva e spregiudicata che irretisce i ragazzi e li tiene al guinzaglio. Mi sono ispirata alla realtà

che mi circonda e alle giovincelle di adesso, ma senza voler fare una critica sociale. È solo un racconto ironico, dove le immagini trash contrastano con il linguaggio aulico e un po' retrò dei personaggi». E, per completare il kit da neo-svampita, Mela ha disegnato una t-shirt che ritrae la signorina in bigodini con la scritta «avanzate tecniche di seduzione».

Altro elemento che accomuna molti protagonisti del nuovo design italiano è lo skate-board, per esperienza diretta o filtrata da film e fanzine anni '80. E Niko Stumpo, norvegese cresciuto in Italia, è uno dei casi più emblematici. Dopo aver esordito, giovanissimo, come skater professionista, ha dovuto abbandonare la tavola per colpa di un brutto incidente. Ma ha continuato a seguire la sua passione, trasformandola in un input creativo che, dalla grafica alla violenza e le contraddizioni del mondo contemporaneo, nasconde dietro la sua facciata perbenista e rassicurante. È l'ironia, invece, l'arma di un altro skater di lungo corso, il romano Papik Rossi, che ha fatto della sua esperienza una filosofia. Dove i segni lasciati sull'asfalto, le storie di vita vissuta, l'amicizia e l'amore per il funk si fondono in una magma d'idee in continua ebollizione. Trionfo di manualità e ingegno autodidatta, le opere di Papik infrangono tutte le convenzioni, perché l'unica regola è rimanere fedeli a se stessi. Come nel progetto *Trustever* (www.myspace.com/trustever), che raccoglie il meglio della produzione realizzata «con orgoglio» da oltre un decennio e, si legge sul sito, «mai venduta a impostori e fighetti».

L'APPELLO del Nobel Montalcini

«Fermiamo gli attacchi alla scienza»

di Cristiana Pulcinelli

Non è vero che la scienza sia colpevole delle situazioni difficili in cui si trova gran parte dell'umanità oggi. E non è vero che la scienza non abbia una posizione etica. Rita Levi Montalcini ha costruito il suo lungo intervento, pronunciato a braccio ieri mattina all'Auditorium di Roma nel corso della cerimonia d'inaugurazione del festival della scienza, intorno a queste due affermazioni. E le ha argomentate con una lucidità straordinaria.

Dal secolo dei lumi alla metà del Novecento non era mai accaduto che il ruolo della scienza venisse apertamente messo in discussione come invece accade oggi. Il cambiamento è dovuto al nostro modo di vivere e sprecare che crea situazioni difficili soprattutto per i più poveri. «Spesso si considera la scienza colpevole di tutto ciò, ma non è corretto. La scienza ha portato enormi sviluppi all'umanità, semmai è il maldiretto impiego della scienza a creare problemi». Non esistono linee di demarcazione nette, ha poi ricordato Montalcini, tra la scienza e altri campi di attività del cervello umano, quindi «mettere in stato d'accusa la scienza vuol dire mettere in stato d'accusa l'*homo sapiens* e tutte le sue capacità mentali».

Per quanto riguarda il presunto agnosticismo etico della scienza, bisogna pensare che «la scienza è ricerca di verità e questo è già un principio etico. La ricerca scientifica procede secondo due principi: onestà e obiettività. Questi stessi principi sono alla base dei sistemi dell'etica».

LA RECENSIONE

I «Fiori» di Meneghelo un classico

ANGELO GUGLIELMI

Leggendo *Fiori italiani* ho trovato una risposta a due domande: la prima, perché gli italiani sono stati più o meno tutti tranquillamente fascisti durante il ventennio (1922-1943); la seconda, perché Meneghelo è uno straordinario scrittore. In verità per avere la risposta alla seconda domanda non avevo bisogno della lettura di *Fiori*: la cosa mi era nota da tempo, a partire dall'uscita (nel lontano 1963) di *Libera nos a Malo* ma con la lettura di *Fiori* mi è stato possibile verificare ciò che mi era fin troppo evidente sul corpo del testo che meno si prestava (o si sarebbe dovuto

prestare) a una verifica del genere. Essenziale è stato *Fiori* per la soluzione del primo quesito o comunque farmi più vicino a una possibile risposta. Mi sono più volte chiesto come gli italiani si facessero così compattamente ingannare dalle parole d'ordine, dai riti, dai costumi del fascismo che a noi oggi appaiono di una così evidente ridicolaggine, così vuoti, tronfi e farseschi. *Fiori italiani* racconta la storia di una educazione, o meglio di una diseducazione, seguendo (ripetendo) il percorso scolastico di uno studente del ventennio dalla IV elementare agli anni universitari. Meneghelo intanto ricorda (e lo richiama Tullio De Mauro nella prefazione) che allora la maggior parte della popolazione italiana (e lo sarà ancora negli anni cinquanta) era analfabeta e che negli anni trenta per peggiorare le cose il fascismo approvò un decreto che retrocedeva dalla quinta alla terza elementare l'obbligo della scolarità spingendo le ultime due classi della scuola primaria nel segmento superiore

dell'istruzione scolastica (al quale accedevano meno del 30% dei ragazzi italiani). In più la scuola, già frutto di una selezione aspra, intratteneva e imponeva un linguaggio che «non aveva una relazione stretta con quello usato nella vita ordinaria, nell'ambiente domestico, nei rapporti personali con i compagni, in ciò che riguardava il lavoro (dei genitori, degli zii) e gli svaghi della gente. Tra la lingua della vita e quella della scuola non c'era passaggio». La lingua della scuola era una lingua di parole, che valevano solo per il suono inducendo i più virtuosi a comporre «pagine intere, plausibili in ogni loro membretto stereotipo, ma senza un solo paragrafo a cui si potesse imputare un senso. Scrivere una pagina così con parole inesistenti, come Lewis Carroll, è un gioco: ma scriverla con parole ordinarie, lì è il vero impegno!» E «di questo stato di cose - aggiunge Meneghelo - lo studente non avvertiva l'assurdità. Era parte dello statuto della cultura che essa venisse

esposta come la Sindone, non trattata come un servizio pubblico. La cultura vive, splende e minaccia per conto suo: in senso stretto non c'entra con la gente». Tuttavia questa era la scuola del fascismo e non una scuola fascista. «Nella sua sostanza, il sistema scolastico era ovviamente più antico del fascismo. La parte esplicitamente fascista del sistema era quasi trascurabile: vistosa qua e là, a sprazzi, ma visibilmente piccola di fronte al resto. Era un sistema elaborato bensì in un paese arretrato in senso politico e sociale, ma non principalmente per opera esplicita dei fascisti». Dunque quella scuola e la cultura che la rifletteva era qualcosa che il fascismo si era limitato a ereditare senza avere la forza di marcarla con una pur perversa impronta propria nel quale si riconoscesse quel grande movimento della storia che pretendeva di essere. E se il fascismo ha portato il grande male che sappiamo al popolo italiano soprattutto unendosi alla guerra di Hitler quel male è

paragonabile a quello di un finto gigante senza cervello che decide di esercitare il soprano della sua forza (della sua demenza) a danno dell'innocente che gli sta vicino. Ce lo dice (ci conferma in questo convincimento) Meneghelo quando scrive che «L'impressione che ha lasciato il fascismo sul mio animo lo ricostituisco con un senso di panico: non erano dottrine compiute, ma una serie di persuasioni e presupposti diffusi nell'ambiente e assorbiti respirando e cinguettando». Dunque il fascismo fu essenzialmente un sottilissimo avvelenato velo di finte pietre preziose (le divise, i giagliardetti, le adunate, le riunioni oceaniche, l'italianità, la grandezza di Roma, ecc.) che nascondeva l'Italia ottocentesca, povera e arretrata e sotto il quale ciascuno di noi aveva cercato e trovato un provvisorio riparo alla propria infelicità (in realtà aveva preparato la sua tragedia); e non stupisce che quel velo (apparso improvvisamente e provvidenziale) al primo colpo di

vento, (la stupida partecipazione alla guerra) si sia squarciato liberandoci tutti senza che nessuno di noi per i grandi danni che ne aveva ricevuto (valevoli come pagamento effettuato) si sentisse in colpa per la protezione cercata. E *Fiori italiani* è anche l'Opera di uno scrittore straordinario per il quale le parole non sono semplicemente uno strumento di espressione (un tramite per comunicare) ma il corpo stesso dell'espressione. Parole ricche di memoria, esperienza e conoscenza ciascuna delle quali riassume un'intera cultura, con le sue certezze e i suoi dubbi, le sue idiosincrasie e le sue passioni. Leggere Meneghelo è inoltrarsi nel passato con i piedi di oggi. Che è la virtù che hanno solo i classici.

Fiori Italiani

Luigi Meneghelo

pagine 248

euro 10,20

Rizzoli Bur



FINANZIARIA

una opportunità per far ripartire

IL MEZZOGIORNO

FEDERAZIONE PROVINCIALE DS NAPOLI

19/28 gennaio 2007

1 DEMOCRATICI DI SINISTRA L'ULIVO

ASSEMBLEE

a Napoli e in provincia

Progetto Grafico per DS: MESTIC/CFMB - M20